

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Maggio 2021

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- [Dona il tuo 5x1000 all'APG23](#), sosterrai
Operazione Colomba: Cod. Fis. 00310810221
- L'articolo... Extra
- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA – ISRAELE

Situazione attuale

Durante il mese di maggio Israele ha provato nuovamente a formare un governo, a più di due mesi dalle ultime elezioni. A fine mese, si è trovato un accordo tra i partiti Yamina e Yair Lapid, secondo il quale i capi dei due partiti si alterneranno nel ruolo di Primo Ministro per i prossimi cinque anni, ognuno con un mandato di 2 anni e mezzo.

La lotta contro le occupazioni nel quartiere di Sheikh Jarrah è proseguita per tutto il mese: diverse persone sono state arrestate; inoltre a metà mese la strada di accesso al quartiere è stata bloccata con barriere di cemento. La polizia, con una presenza fissa nell'area, ha compiuto più volte raid e allontanato persone dal quartiere.

L'11 maggio, nel cosiddetto Giorno di Gerusalemme, in cui Israele ricorda l'istituzione del controllo israeliano sulla Città Vecchia dopo la "guerra dei 6 giorni", forze militari israeliane hanno lanciato granate dentro la Moschea di Al Aqsa, che hanno causato anche un incendio. La polizia ha disperso i fedeli musulmani con bastoni, proiettili di gomma e lacrimogeni. Poco dopo centinaia di coloni sono entrati nella Città Vecchia, diretti verso la Spianata delle Moschee. Dopo un ultimatum di Hamas, alcuni razzi sono stati lanciati da Gaza su Gerusalemme e poi su Tel Aviv. In soli 11 giorni, più di 6000 missili sono stati lanciati tra Israele e Gaza, causando nella Striscia 230 morti e 1710 feriti. L'aviazione israeliana ha colpito postazioni civili come palazzi residenziali, sedi di media internazionali e vie di comunicazione verso gli ospedali. Il 23 maggio, dopo la tregua, l'Egitto ha provato a inviare convogli medici in aiuto alla popolazione, inizialmente bloccati da Israele.

Numerose sono state le proteste che si sono sollevate in West Bank e in Israele. In particolare, nelle città di Lod e Haifa, ci sono state vere e proprie ronde punitive contro i palestinesi dell'area: coloni provenienti da tutto Israele hanno danneggiato i negozi dei palestinesi. In West Bank sono stati dichiarati due scioperi generali, che hanno fermato ogni attività, e molte proteste si sono tenute in tutte le maggiori città e vicino ai check-point: centinaia i palestinesi feriti e diversi i morti. A fine mese, Israele ha dato inizio alla campagna

denominata “Law and Order” all’interno del territorio dello Stato di Israele, con l’obiettivo di arrestare più di 500 palestinesi, secondo le dichiarazioni dello stesso Governo israeliano.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Il 13 maggio l’esercito israeliano ha fatto irruzione nel villaggio di At-Tuwani, scortando diversi coloni. Durante l’irruzione i soldati hanno sparato proiettili di gomma e vere munizioni contro i palestinesi che erano accorsi, nonché lanciato bombe sonore e gas lacrimogeni. Alla fine della giornata, 6 sono stati i feriti colpiti dai proiettili, di cui uno di loro con proiettili veri, che è stato curato in ospedale. Un palestinese è stato colpito alla testa con una bomba fumogena, rimanendo ferito.

Il 22 maggio i coloni dell’avamposto israeliano illegale di Havat Ma’on hanno dato fuoco agli alberi nella valle di Humra, vicino al villaggio di At-Tuwani. Mentre i palestinesi accorrevano per spegnere il fuoco, i coloni sono arrivati alle grotte di Sarura, appiccando il fuoco ad una di esse e distruggendo tutto ciò che conteneva. All’arrivo della polizia e dell’esercito, i militari hanno attaccato i palestinesi, ferendone uno, e non hanno impedito ai coloni di andarsene, che nel frattempo avevano dato fuoco anche ai campi davanti alle grotte di Sarura.

Il 23 maggio la polizia israeliana, scortata dall’esercito, ha nuovamente fatto irruzione nel villaggio di At-Tuwani, arrestando due persone, tra le quali un uomo anziano. Durante l’azione, la polizia ha attaccato con violenza le donne e i bambini dentro la casa, ferendone una, e gli attivisti palestinesi presenti, che stavano filmando l’arresto. Il giorno successivo, un altro palestinese della stessa famiglia, chiamato per una deposizione alla stazione di polizia israeliana di Kyriat Arba, è stato arrestato.

Il 26 maggio, in un altro raid, la polizia israeliana ha arrestato altri due palestinesi del villaggio di At-Tuwani, chiamandone un terzo a presentarsi alla stazione di polizia qualche giorno dopo. Tutti e cinque i palestinesi sono stati accusati di aver aggredito la polizia: il processo in cui sono imputati è tuttora in corso.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

La protesta, iniziata il 28 aprile scorso con una enorme mobilitazione della società civile, ha portato soprattutto giovani, migliaia, nelle strade di tante città tra le quali Bogotá, Medellín, Popayan e Cali.

Nel mese di maggio le manifestazioni sono sfociate in una serie di violenze e scontri che hanno assunto l'aspetto di una vera e propria tragedia. La popolazione aveva iniziato ad esprimere pacificamente il proprio dissenso rispetto alla proposta di riforma tributaria che, se attuata, avrebbe creato un ulteriore divario economico tra i ceti più poveri e quelli più abbienti. Le prime ripercussioni della riforma si sarebbero, infatti, abbattute sul rincaro dei beni di prima necessità in un contesto già duramente provato dalla pandemia.

Durante le tante manifestazioni pacifiche, spesso piene di arte, colori e musica, la nonviolenza aveva segnato il ritmo di chi stava esercitando il proprio legittimo diritto alla protesta sancito dalla Costituzione del Paese. Purtroppo però, sin da subito, la risposta della polizia è stata spropositata.

L'eccessivo uso della forza, impiegata soprattutto dalle squadre speciali antisommossa, ha provocato decine di morti, centinaia di feriti e numerosi casi di persone scomparse. Si sono, inoltre, registrate violenze sessuali, casi di tortura e arresti arbitrari, secondo quanto subito [denunciato da Amnesty Internazionale](#) che ha richiesto indagini immediate su tutti i casi di violenze avvenuti nelle prime settimane di maggio. [Amnesty ha anche fatto istanza](#) presso il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Antony Blinken, affinché non vengano fornite o vendute armi statunitensi alla Colombia che le sta utilizzando contro i manifestanti. Attraverso i massimi organismi di difesa dei Diritti Umani, [come l'ONU](#), la [Corte Interamericana per i Diritti Umani](#) e l'Unione Europea, si sono susseguiti vari appelli alla pratica della nonviolenza e del dialogo insieme alla totale [condanna della brutale repressione perpetrata dalle forze dell'ordine](#) nei confronti dei civili in protesta. Nonostante il Governo colombiano abbia ritirato momentaneamente la riforma tributaria, le proteste sono continuate e i tentativi di dialogo tra i rappresentanti dei manifestanti e quelli dell'esecutivo non hanno portato [a nessun risultato sino ad oggi](#). A pesare ulteriormente su questo processo di trattative in salita è stata la decisione del Presidente Duque di militarizzare la città di Cali, luogo in cui la protesta è ancora molto viva e le violazioni dei Diritti Umani sono

state estremamente gravi.

Secondo quanto riportato dall'[Alto Commissario ONU per i Diritti Umani](#), Michelle Bachelet, si sono contati 14 morti e 98 feriti.

Con la mediazione delle Nazioni Unite e della Conferenza Episcopale Colombiana [è iniziato un timido dialogo](#) tra il Governo colombiano e il Comitato dello Sciopero. A venti giorni dalla prima riunione tra le due parti, non si vede al momento una soluzione o un consenso. La ONG 'Temblor' e l'Istituto di Studi per lo Sviluppo e la Pace 'Indepaz' hanno registrato 60 morti durante le proteste dell'ultimo mese, 39 dei quali solo a Cali.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Nel mese di maggio le attività di accompagnamento dei volontari di Operazione Colomba si sono concentrate soprattutto sul monitoraggio della situazione, in particolare, nei villaggi in cui vivono alcune famiglie della Comunità di Pace.

Anche se le forti repressioni delle proteste popolari di questo ultimo mese non hanno raggiunto le aree rurali e nemmeno le città più vicine a dove è situata la Comunità di Pace, le tensioni, causate dagli scontri e dalle tante vittime, rendono tutti molto preoccupati.

Inoltre, i disagi provocati dalle difficoltà economiche legate alla pandemia da Covid-19 che hanno portato all'aumento dei prezzi del paniere familiare, si sono sommati ai problemi di accesso al sistema sanitario andando a pesare ancora di più sulla ricostruzione di un fragile tessuto sociale. A destabilizzare maggiormente la situazione e ad ostacolare l'implementazione di una pace vera, si aggiunge la presenza costante di gruppi armati illegali che minacciano la popolazione locale, come specificato nelle *Costancias* della Comunità di Pace pubblicate il 6 e il 17 maggio.

Fortunatamente la capacità organizzativa della Comunità permette loro di autosostentarsi e, in questi mesi, sono aumentati gli sforzi per preparare i terreni alla semina. Questa attività è stata resa possibile dal lavoro collettivo, una forza che fa davvero la differenza tra chi è costretto a sopravvivere e chi gode, invece, dei frutti di una piccola grande riforma agraria.

Per questo, nonostante le numerose problematiche, intorno al cibo si costruiscono anche momenti gioiosi, come la celebrazione della "festa della mamma" a fine maggio, giornata in cui alcuni giovani uomini della Comunità hanno cucinato per tutte le mamme e donne di San Josecito.

I bambini e le bambine si sono impegnati in balli, canti e piroette tra risate e

voglia di “normalità” che solo la pace sa dare e che, all’interno della Comunità, si riesce a respirare in questi piccoli spazi, anche quando fuori è l’inferno. I volontari con il loro sostegno alle attività dei più giovani, non hanno mancato di “stare al gioco” con partite a pallone, domino e giochi da tavolo.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO – SIRIA

Situazione attuale

Libano - Siria

Sono due le notizie “nuove” che hanno caratterizzato il mese di maggio in Libano: la guerra tra Israele e Hamas, con riflessi anche nel sud del Libano, e le elezioni in Siria.

Nel mentre la crisi economica, che potrebbe essere classificata tra le peggiori tre registrate a livello internazionale dalla metà del diciannovesimo secolo (con perdita di capacità di acquisto del denaro del 80% rispetto ad un anno fa) continua ad imperversare in maniera drammatica, e Beirut continua ad assistere ad uno stallo sul versante politico: nessun governo né cambiamenti in vista.

Il Lebanon economic monitor (LEM), legato alla Banca Mondiale, nel suo ultimo rapporto relativo alla primavera 2021, riferisce che il PIL del Libano è passato da circa 55 miliardi di dollari nel 2018 a quasi 33 miliardi nel 2020, il che corrisponde a un calo di quasi il 40%. Il Paese assiste a una “disastrosa inerzia politica” dal mese di ottobre 2019, che ha contribuito a provocare la peggiore crisi economica e finanziaria registrata dalla guerra civile del 1975-1990. La situazione è stata ulteriormente aggravata dalla pandemia di Covid-19 e dall’esplosione che, il 4 agosto 2020, ha colpito il porto di Beirut.

Da metà maggio la guerra tra Israele ed Hamas a Gaza ha coinvolto anche Hezbollah che ha isolato intere aree nella parte est del Paese per preparare degli attacchi verso Israele. I siriani e i libanesi ci raccontano che queste guerre sono ricorrenti come infezioni di una malattia mai curata.

Sul versante siriano il Presidente Bashar al Assad ha vinto le elezioni del 26 maggio e ottenuto il suo quarto mandato, come ci si aspettava: le elezioni non si possono considerare né libere né democratiche e sono state definite internazionalmente come una farsa. Assad, che ha 55 anni e governa dal 2000, ha ottenuto oltre il 95 per cento dei voti con un’affluenza di più del 78 per cento. I suoi due rivali, Abdullah Salloum Abdullah e Mahmoud Ahmad Marie, molto poco conosciuti e inseriti tra i candidati solo per dare una parvenza di legittimità al voto, hanno ottenuto rispettivamente l’1,5 e il 3,3 per cento dei voti.

Assad ha ottenuto più voti anche rispetto all’89 per cento delle ultime elezioni presidenziali, nel 2014, anch’esse una farsa. Quelle del 2014 erano state le

prime elezioni dall'inizio della guerra in Siria tra il regime di Assad e i gruppi ribelli che ne volevano la destituzione. Ai risultati sono seguiti due o tre giorni di festeggiamenti, a suon di esplosioni e raffiche di mitra che hanno preoccupato il nord del Libano, invaso già dai giorni prima di manifesti elettorali pro Assad. Abbiamo avuto notizia di scontri tra libanesi e siriani che si recavano a Beirut per votare presso l'ambasciata siriana: le persone al campo ci hanno raccontato come trovano molto strano che qualcuno scappi dalla Siria, non vi ritorni e voti per Assad.

Condivisione, Lavoro e novità sui Volontari

Da maggio hanno ricominciato a partecipare alla presenza nuovi volontari (che hanno preso parte alla formazione di aprile): molto interessante il loro sguardo fresco e pieno di domande sulla vita nei campi dei rifugiati siriani.

Al campo proseguono i nuovi arrivi di persone che continuano a scappare dalla Siria e continuiamo a raccogliere notizie di imprigionamenti e torture di chi, spinto dalle difficoltà in Libano (si parla del 2 per cento rispetto al totale dei siriani presenti nel Paese) decide di rientrare.

La situazione, anche nei campi in cui viviamo o che visitiamo, è spesso di sospetto verso le persone arrivate da poco, la vittoria militare del Presidente Assad ha portato questo clima di paura, sospetto e controllo ovunque anche in Libano.

La Proposta di Pace per la Siria

Dopo un incontro con David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo, a cui abbiamo presentato la Proposta di Pace dei rifugiati siriani, abbiamo cominciato a raccogliere le voci di alcune persone rifugiate da portare ad un nuovo incontro col Parlamento europeo che si terrà prossimamente.

Tra le tante ricordiamo S., madre di un bimbo e moglie vedova dopo aver atteso per anni il ritorno del marito dal carcere, marito morto poco dopo il suo rilascio. Ci racconta della sua speranza sul futuro del suo Paese: sono sicura che tutto questo dolore farà nascere qualcosa di nuovo. Ci sembra di rivivere la fase in cui la Proposta è stata scritta.

Maggiori info: [Sito sulla Proposta di Pace.](#)

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

L'ARTICOLO... EXTRA

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo, o la visione di un video, selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba
Via Mameli n.5
47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005
E-Mail: operazione.colomba@apg23.org
Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]